

Governo delle aziende e creazione di valore: da una prospettiva finanziaria ad una prospettiva economico-sociale

*Luciano Marchi**

Corporate Governance and Value Creation. From a financial perspective to an economic-social perspective

"Value creation" is an expression that assumes a strong symbolic meaning with reference to the whole process generating value, i.e. the process which starts with value management, and ends with the measurement and communication of value created. But the question is: which "value" has to be considered? Moreover, in which perspective such a "value" has to be managed, measured, and communicated?

The questions are relevant and, in our opinion, they are also interrelate: a different perspective in which value is considered determines a different concept of value and, consequently, determines a modification of the whole process of management, measurement and communication of value.

Our strong conviction, that comes from the observation of the changes in the economic scenarios, is that value creation is moving from a financial perspective to an economic-social perspective. Therefore, we believe that the concept of value is also changing and that current theories are no longer adequate. On the other hand, we need to clarify what is the link between value creation, corporate governance (of all companies: profit and non-profit, public and private) and economic development.

Starting from the historical framework, and considering its current evolution, some considerations and reflections are carried out with reference to: 1) the economic and legal context that has determined the widespread concept of value in the financial perspective; 2) the crisis of the financial market that has recently determined the transition from the financial perspective to the economic-social perspective; 3) the opportunity to refer to this different concept of value by interpreting the sustainable economic development.

Keywords: value creation, management for value, performance measurement, corporate governance, sustainability

* Università di Pisa, Dipartimento di Economia e Management, Via Ridolfi 10, 56124 Pisa.
E-mail: luciano.marchi@unipi.it

1. Introduzione

Sempre più spesso si si parla di “creazione di valore”, con una espressione che assume una forte valenza simbolica nel riferimento al processo che determina, cioè produce, tale valore. Ma cosa si intende per “valore”? Come si misura tale valore? Per chi deve essere realizzato o, meglio, per quali soggetti e con quali finalità?

Partirò da quest’ultima domanda: per quali soggetti e per quali finalità si parla o si dovrebbe parlare di “creazione di valore”. Dalla risposta fornita a questa domanda deriva infatti, implicitamente, anche la risposta alle prime due. La risposta fornita a questa domanda permette anche di chiarire qual è o quale dovrebbe essere il legame tra creazione di valore, governo delle aziende e sviluppo economico.

Ritengo, in ogni caso, che una risposta “convincente” non possa essere fornita senza chiarire il quadro storico, di evoluzione delle aziende e della teoria economico-aziendale, a partire dagli anni 60-70 del secolo scorso, quando ancora non si parlava di “creazione di valore”, ma di economicità, profitto, reddito, capitale economico, equilibrio economico a valere nel tempo. E si discuteva se l’economicità era la finalità dell’azienda, dunque del governo aziendale, ovvero la condizione di esistenza del sistema aziendale stesso.

A partire dal quadro storico, svolgerò alcune considerazioni e riflessioni nei termini seguenti (Marchi L. (2014):

1) Partirò dal cambiamento degli scenari economici, nella prima e seconda rivoluzione industriale, da cui discende l’evoluzione delle teorie aziendali generali, soffermandomi sull’evoluzione più recente del contesto economico e del quadro giuridico (la seconda metà del ventesimo secolo), da interpretare in rapporto allo sviluppo del pensiero economico aziendale e delle teorie del valore.

2) Seguiranno alcune riflessioni sull’attuale contesto economico e giuridico (a cavallo tra il ventesimo ed il ventunesimo secolo) e sull’attuale concezione di valore nella prospettiva finanziaria.

3) Svolgerò, successivamente, alcune riflessioni sulla nuova prospettiva economico-sociale, interpretando il concetto di valore che dovrebbe essere accolto per garantire uno sviluppo economico sostenibile.

4) Chiuderò, infine, con alcune indicazioni politiche, nel passaggio dalla prospettiva finanziaria a quella economico-sociale, anche al fine di interpretare le prospettive di sviluppo dei sistemi di governo delle aziende (di tutte le aziende: profit e non-profit, pubbliche e private) e dei collegati

sistemi di controllo, interno ed esterno. In tale ambito, fornirò anche una sintetica descrizione degli articoli inclusi nel presente fascicolo.

2. Il quadro storico degli scenari economici e delle teorie economico aziendali: dalla rivoluzione industriale alla fine del secolo scorso

Sull'evoluzione degli scenari economici, in una prima approssimazione, possiamo considerare le quattro fasi riconducibili alle due rivoluzioni industriali ed alle due guerre mondiali. Più precisamente, possiamo individuare un primo periodo, collegato alla prima rivoluzione industriale, che inizia approssimativamente intorno al 1760 (legato all'introduzione della macchina a vapore ed alla collegata meccanizzazione, in particolare nei settori tessile e metallurgico), un secondo periodo, collegato alla seconda rivoluzione industriale, che inizia convenzionalmente intorno al 1870 (con l'introduzione dell'elettricità, dei prodotti chimici e del petrolio), un terzo periodo di sviluppo discontinuo (progresso e recessione) tra le due guerre mondiali, per arrivare al quarto periodo, successivo alla seconda guerra mondiale, di crescita economica, "consumismo" e ruolo centrale dello Stato nella vita economica.

Ai sopra indicati quattro periodi di sviluppo economico corrispondono altrettanti periodi di evoluzione del pensiero economico-generale e di quello economico-aziendale.

Il primo periodo è quello della rivoluzione del pensiero economico che si realizza a partire dal contributo di Adam Smith (1723-1790) sulla *Natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (opera pubblicata nel 1776, anno della dichiarazione d'indipendenza americana), fondatore della cosiddetta teoria classica sviluppata poi da David Ricardo (1772-1823), John Stuart Mill (1806-1873) e Karl Marx (1818-1883).

Il secondo periodo è quello che si sviluppa alla fine del secolo XIX come rivoluzione del pensiero economico legata alla cosiddetta scuola marginalista di William Stanley Jevons (1835-1882), Léon Walras (1834-1910), Carl Menger (1840-1921), Alfred Marshall (1842-1924) e Wilfredo Pareto (1848-1923). Vengono così fissate le fondamenta per la teoria neoclassica del valore che sostituisce quella classica. L'attenzione degli economisti passa dai problemi dello sviluppo economico a quelli dell'allocazione efficiente delle risorse, con la costruzione di una teoria del valore basata sul fenomeno dello scambio piuttosto che della produzione e della distribuzione. L'idea innovativa centrale della rivoluzione marginalista è che il "valore naturale" di una merce è determinato soltanto dalla sua scarsità soggettiva.

va, cioè dal grado in cui il desiderio della gente per quel bene è superiore alla sua disponibilità

In Italia si sviluppa invece la Ragioneria Scientifica a partire dagli studi di Giuseppe Cerboni (1827-1917), con il significativo contributo di Fabio Besta (1845-1922) che individua nella Ragioneria la scienza del controllo economico

Il terzo periodo è quello che si sviluppa a partire dalla Grande depressione del 1929 che mette a dura prova la teoria economica neoclassica. La rivoluzione del pensiero economico è determinata da John Maynard Keynes (1883-1946) che con la sua opera principale, la *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), pone i grandi aggregati economici (consumo, risparmio, investimenti) al centro dell'analisi economica e postula l'esigenza dell'intervento dello Stato nell'economia data l'impossibilità del meccanismo di libero mercato di raggiungere e garantire l'equilibrio, la stabilità monetaria e la piena occupazione.

La rivoluzione che, negli studi economico generali, è rappresentata da Keynes, negli studi economico aziendali è quella di Gino Zappa (1879-1960) che con la prolusione dell'anno accademico 1926/1927 su *Tendenze Nuove negli studi di Ragioneria* realizza il manifesto fondativo dell'Economia aziendale, come disciplina volta ad assicurare il progresso economico, civile e sociale. Le sue teorie sono poi esposte nelle altre opere fondamentali su *Il reddito di impresa. Scritture doppie, conti e bilanci di aziende commerciali* del 1937, *Le produzioni nell'economia delle imprese*, in tre tomi, del 1956 e 1957 e *L'economia delle Aziende di consumo* del 1962. Nella sua teoria, lo stato e gli individui si interpongono in complessi istituti di azienda che vedono gli uomini "effettivamente operare in solidarietà di intenti, di sforzi e di mezzi con altri uomini" per il soddisfacimento dei loro bisogni (Zappa, 1956, p. 62) intrecciando "nessi numerosi e tenaci, estranei non di rado agli scambi di mercato" (Zappa, 1962, pp. 700 ss.). Nel *Reddito* (1937, p. 3) scrive che "le teorie hanno doveri verso i fatti, mentre i fatti non hanno che diritti verso le teorie". Al contempo rifugge dal puro empirismo, per affermare il metodo scientifico dell'Economia aziendale: coniugare l'elaborazione concettuale con l'aderenza ai fatti e con l'indagine empirica. Afferma, in particolare, che nel progredire del sapere, "anche ai concetti ultimi, così come alle prime proposizioni, si deve pervenire per sintesi composte su osservazioni e analisi di fatti concreti, o per deduzioni raffrontate con la realtà".

Il quarto periodo, la seconda metà del XX secolo, è quello dello sviluppo economico, su cui vorremmo svolgere alcune considerazioni più specifiche.

La prima fase evolutiva del suddetto periodo è rappresentata dalla ricostruzione dell'immediato dopoguerra e dal collegato sviluppo industriale che determina, fino al 1974-1975, sistemi di governo aziendale basati prioritariamente sulla *funzione di produzione* ovvero, nella realtà italiana delle piccole aziende, centrati sull'imprenditore con una logica di forte integrazione ed una limitata formalizzazione dei ruoli funzionali (tutti fanno tutto).

La seconda fase, sempre di sviluppo industriale, a partire dagli anni 1974-1975, è più specificamente legata alla cosiddetta terza rivoluzione industriale, con l'introduzione del personal computer e lo sviluppo dei sistemi informatici, ma anche alla guerra del Kippur ed ai problemi di approvvigionamento petrolifero, con conseguente inflazione a due cifre. Nei sistemi di governo aziendale si realizza invece un significativo sviluppo della *funzione di marketing*, con notevole ritardo rispetto allo sviluppo che tale funzione aveva avuto nel mondo anglosassone.

In Italia si determina una sempre più ampia diffusione degli strumenti inerenti il "controllo" elaborati dalla dottrina scientifica anglo-sassone che non intaccano le direttrici tradizionali di ricerca, determinando così una feconda contaminazione del pensiero economico aziendale italiano¹. Anche con riferimento alle teorie contabili, si sviluppa un vivace dibattito sul ruolo dei principi contabili².

Il collegato quadro giuridico si caratterizza per il D.Lgs. 127 del 1991, di adeguamento alla normativa comunitaria in tema di bilancio, con l'adozione del sistema patrimoniale nella variante corrente, ma solo nella rappresentazione di bilancio, adottando una valutazione al costo, coerente con l'impostazione patrimoniale anglosassone, ma senza rilevanti cambiamenti dei sistemi contabili, che rimangono (per la rigidità di molti dei si-

¹ Giuseppe Catturi, *I nuovi eremiti*, in Storia della Ragioneria, RIREA, 1997, pp. 27-36.

² La contrapposizione è tra la logica del sistema patrimoniale nella variante corrente accolta nell'Europa continentale e quella, sempre del sistema patrimoniale, nella variante anglosassone, dunque tra le due diverse impostazioni teoriche, derivate dal sistema patrimoniale di Besta, che si caratterizzano per la diversa correlazione costi-ricavi: 1) Correlazione definita in rapporto alla produzione realizzata, cioè tra costi di produzione e valore della produzione, con possibilità di esprimere il reddito di periodo in stretta derivazione rispetto ai volumi/valori di produzione, dunque riconoscendo il ruolo preminente della funzione di produzione, rispetto alle altre funzioni aziendali; 2) Correlazione definita in rapporto alla produzione venduta, cioè tra ricavi di vendita e costi ricalcolati in rapporto al venduto (costi del venduto), con possibilità di esprimere il reddito di periodo in stretta derivazione rispetto ai volumi/valori di vendita, dunque riconoscendo il ruolo preminente della funzione commerciale-vendite, rispetto alle altre funzioni aziendali.

stemi software adottati in azienda) ancorati alla logica del sistema del reddito³

3. La situazione attuale degli scenari economici e delle teorie economico aziendali: la creazione di valore nella prospettiva finanziaria

L'attuale fase di sviluppo economico, convenzionalmente associata al crollo del muro di Berlino del 1989, è quella della globalizzazione, con un significativo sviluppo della *funzione finanza (innovativa e globalizzata)*.

Nella teoria economico aziendale, parallelamente, si determina una sempre più diffusa influenza delle teorie nord-americane del Management, distinte da quelle di Accounting, con un sempre più ampio ruolo dell'empirismo e dello scientismo (proceduralità che frutti scienza in se)⁴.

La contrapposizione tra la normativa civilistica in tema di bilancio e la teoria e la prassi delle aziende in tema contabile diviene ancora più forte negli anni successivi. Le aziende introducono sistemi ERP che recepiscono la logica patrimoniale nei sistemi contabili, mentre la normativa sul bilancio subisce, a partire dal D. Lgs. 58 del 1998 (la cosiddetta Legge Draghi), le spinte dei sistemi di *Corporate Governance* e di una logica valutativa legata al *fair value*. Tale logica valutativa, applicata inizialmente solo agli strumenti finanziari, diventa l'orientamento di fondo dei processi valutativi, nel tentativo, non riuscito, di collegare le valutazioni di bilancio alla realtà, rappresentata dai valori espressi dal mercato⁵.

Si parla, a quest'ultimo riguardo, del passaggio dalla *visione retrospettiva del "costo storico"* alla *visione prospettica del "fair value"*. Si parla anche di una "inarrestabile ascesa del *fair value*" (Pizzo, 2000; Quagli, 2001) con specifico riferimento ai *valori correnti di mercato* ed ai *flussi di cassa da attualizzare*, valori prospettici, questi ultimi, che possono essere

³ I sistemi contabili mantengono, in particolare, l'evidenza dei valori relativi alle rimanenze iniziali di magazzino ed una logica dell'inventario contabile intermittente. Si veda, al riguardo: Luciano Marchi, *I sistemi informativi aziendali*, Milano Giuffrè, pp. 208-216.

⁴ Arnaldo Canziani, *La ricerca scientifica dalle scuole europee al relativismo anglosassone*, Sinergie, 2011, pp. 11-12.

⁵ Lo sviluppo del *fair value* nasce dall'assurda pretesa di rendere oggettive valutazioni che sono necessariamente soggettive. Con una valutazione al costo, invece, oltre ad una minore soggettività, si hanno significativi vantaggi in termini di verificabilità e comparabilità dei valori. Si veda, al riguardo: Luciano Marchi, Lucio Potito (a cura di), *L'impatto dell'adozione degli IAS/IFRS sui bilanci delle imprese italiane quotate*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 11-26.

definiti solo all'interno di un quadro attendibile di previsioni e di “*business plan*”.

L'ottica del *fair value* potrebbe apparire dunque una significativa evoluzione rispetto all'ottica del costo, in quanto esprime una visione prospettica rispetto a quella storica. In realtà, pur riconoscendo i limiti del costo come criterio valutativo, anche la valutazione al *fair value* non può essere considerata corretta essenzialmente per due motivi:

1) se l'ottica del costo considera solo i risultati economici (utili e perdite) realizzati nelle operazioni di cessione delle produzioni realizzate, l'ottica del mercato esprime tutti i risultati, sia quelli realizzati, sia quelli solo stimati, in quanto legati alle operazioni di investimento, nei processi produttivi (o finanziari) in corso di formazione⁶;

2) l'ottica valutativa del mercato esprime gli andamenti di breve e di brevissimo termine, determinando un alto grado di “volatilità” dei risultati⁷.

Sul primo punto, è opportuno evidenziare che il criterio “corretto”, nella teoria classica del “sistema del reddito”, è quello della ripartizione dei risultati in corso di formazione, superando la visione retrospettiva del costo, ma anche quella “patrimonialista” del *fair value* di mercato.

Occorre evidenziare, d'altra parte, che la correlazione costi-ricavi definita per “storno di costo” non comporta differenze significative, rispetto ad altri criteri valutativi, nei casi in cui la struttura patrimoniale dell'azienda non cambi significativamente tra l'inizio e la fine del periodo (l'errore di valutazione delle rimanenze finali è compensato, almeno in parte, dall'errore di segno opposto di valutazione delle rimanenze iniziali). Inoltre, anche in presenza di cambiamenti nella struttura patrimoniale, una corretta interpretazione delle valutazioni di bilancio espresse al costo è comunque possibile, facendo riferimento alle indicazioni presenti in Nota integrativa sulle variazioni patrimoniali, da un lato, sull'andamento dei prezzi di mercato in rapporto ai prezzi di costo, dall'altro.

⁶ Scrive, al riguardo, Zappa: “Se gli elementi patrimoniali si concepiscono come valori di scambio attuali, si ottiene a nostro avviso questo risultato: di rendere certo quanto (le variazioni di conto “stimate” soggette a rettificazioni) è oscuro e ignoto e solo presunto in base a congetture; e di far credere incerto e mutevole quanto (i costi, i ricavi ed in genere i componenti di reddito derivati dai valori numerari) è di per sé determinato (...) non è antieconomico credere (...) che solo nello scambio e per lo scambio il reddito si determina”.(ZAPPA, 1950, pp. 325-326).

⁷ Sul questo punto, se riteniamo corretto il principio valutativo della ripartizione, nel tempo, dei risultati in corso di formazione, potremmo anche porci l'obiettivo della loro “stabilizzazione” nel tempo, per evitare di attribuire all'esercizio utili solo “sperati”, che potrebbero, successivamente, non essere “confermati” dalla dinamica del mercato.

4. Il quadro evolutivo degli scenari economici e delle teorie economico-aziendali: la creazione di valore nella prospettiva economico-sociale

A partire dalla crisi dei mercati finanziari del 2008, si determina la consapevolezza di dover ripensare il modello di sviluppo economico in termini di “Sostenibilità”, con un approccio integrato di governo aziendale basato su una nuova teoria del valore e nuovi *sistemi di controllo interno-esterno*.

Per quanto riguarda l’approccio integrato di governo aziendale, l’integrazione si deve realizzare dal punto di vista sia informativo che gestionale, su tre prospettive molto diverse ma complementari.

La prima prospettiva è quella tradizionale, a carattere essenzialmente informativo, legata all’acquisizione e gestione integrata della conoscenza sulle variabili esterne e sulla posizione competitiva-cooperativa, nelle varie fasi ed ai vari livelli del processo: dal livello operativo a quello strategico, dalla livello formalizzato a quello informale e comportamentale.

Le altre due prospettive, aventi entrambe carattere integrato informativo e gestionale, implicano una diffusione della conoscenza e condivisione esterna degli obiettivi dell’organizzazione: dal livello della rete e del controllo relazionale a quello, più esteso, dei diversi portatori di interesse esterni e della comunità, nell’ottica economico-sociale.

Per quanto riguarda la teoria del valore, la logica è necessariamente quella integrata reddituale-patrimoniale e l’ottica valutativa, di nuovo, è quella integrata storico-prospettica, sempre per un bilancio unico, ma con un recupero del minimo comune di interessi dei diversi destinatari, attuali e potenziali, economici e sociali. Non come adesso, laddove il bilancio unico privilegia gli interessi degli investitori, dunque dei mercati finanziari.

Di nuovo, dovremmo riflettere, anche alla luce delle ultime vicende di crisi dei mercati finanziari che si sono verificate nel corso dell’anno 2008, sulle conseguenze “negative” che, anche in assenza di asimmetrie informative e in condizioni di buon funzionamento del mercato finanziario, potrebbero determinarsi sui comportamenti delle imprese (influenzati dalle variazioni reddituali di breve termine) e sulla stessa stabilità del sistema economico. In altri termini la apparente trasparenza informativa determina volatilità dei risultati e dunque compromette la stessa volontà di esprimere in maniera trasparente i risultati reddituali. La spiegazione ovvia è che quello che garantisce sia la trasparenza che la stabilità dei mercati, dunque dei risultati, è che questi ultimi siano espressi con riferimento non ai valori correnti, dunque agli equilibri di breve o brevissimo termine, bensì ai valori prospettici di medio-lungo termine.

Inoltre, conviene ribadire il concetto che nelle valutazioni di periodo, quello che conta non sono gli stock patrimoniali, bensì i flussi contrapposti reddituali e, solo di riflesso, le variazioni degli stock patrimoniali. In altre parole, è sulla correlazione dei flussi reddituali e sulla eventuale differenza tra i flussi contrapposti che ha senso esprimere la valutazione non di costo, né di ricavo, ma di ripartizione del risultato (utile/perdita) in corso di formazione.

Più in generale, se la finalità del bilancio è quella di fornire, attraverso la composizione degli interessi convergenti e divergenti dei vari soggetti fruitori, un minimo comune di conoscenza⁸, il principio contabile che meglio può realizzare tale finalità non è quello del minore tra costo e prezzo di mercato (che tutela essenzialmente gli interessi dei soggetti creditori) né quello dei prezzi correnti (che tutela essenzialmente gli interessi degli investitori) ma quello della ripartizione del risultato in corso di formazione.

Dobbiamo riflettere infine sul rapporto tra il capitale di funzionamento ed il capitale economico. Si sostiene, al riguardo, che il *fair value* (con particolare riferimento all'attualizzazione dei flussi di cassa) sia il criterio che più avvicina il capitale di funzionamento al capitale economico. In realtà, l'obiettivo di adeguare il capitale di funzionamento al capitale economico, in ogni caso nel lungo andare, non può realizzarsi mediante una somma di valutazioni asistematiche degli elementi reali, bensì mediante un processo sistematico di correlazione dei costi e dei ricavi che si formano in corso di esercizio e di successive rivalutazioni e svalutazioni patrimoniali.

In conclusione, una corretta determinazione dei valori di bilancio potrebbe realizzarsi solo mediante una teoria generale dei valori basata su una logica integrata reddituale-patrimoniale:

- correlazione costi-ricavi basata sulla valutazione "sistematica" degli utili e delle perdite in corso di formazione, in una prospettiva di medio-lungo termine;
- utilizzo, ai fini pratici, del criterio del costo sostenuto piuttosto che quello del *fair value*, nella consapevolezza degli errori valutativi insiti in entrambi i criteri valutativi;
- ricorso a processi di rivalutazione e svalutazione patrimoniale (con definizione delle specifiche contropartite reddituali e/o patrimoniali);

⁸ I criteri di valutazione – con le parole di Onida – dipendono dalle finalità conoscitive del bilancio e “possono mutare secondo i fini per i quali il bilancio viene composto o, per dir meglio, secondo le conoscenze che dal bilancio si vogliono trarre (Pietro Onida, *Il bilancio d'esercizio nelle imprese. Significato economico del bilancio. Problemi di valutazione*, Milano, Giuffrè, 1951, IV ed., pag. 4).

- utilizzo comunque di un sistema di informazioni integrative, contabili ed extracontabili, per operare una corretta interpretazione dei valori di bilancio, a prescindere dallo specifico criterio utilizzato nella determinazione degli stessi valori.

Il ricorso al costo piuttosto che al fair value di mercato trova giustificazione, ai fini pratici, per la maggiore oggettività, prudenza e verificabilità dei valori di costo e, soprattutto, perché il criterio del costo permette di realizzare la necessaria comparabilità spaziale e temporale dei valori.

La sintesi di valore dovrebbe essere realizzata sul *Valore Aggiunto Operativo* come differenza tra il valore della produzione realizzata ed il costo dei fattori produttivi acquisiti esternamente, dunque il valore creato internamente e destinato a fornire una adeguata remunerazione ai lavoratori, ai finanziatori, alla comunità sociale (le componenti di imposizione fiscale e di liberalità) ed all'azienda in sé (ammortamenti ed accantonamenti per rischi e per riserve di utili).

A tale riguardo, tuttavia, alcune riflessioni finali si impongono sull'evoluzione dei sistemi di controllo. Questi, infatti, assumono una sempre maggiore proiezione esterna, a tutela degli interessi delle diverse classi di stakeholder. Si può affermare, a tale riguardo, che l'evoluzione del controllo interno nella prospettiva della corporate governance può tutelare gli interessi sia del management che degli investitori. La più recente evoluzione del controllo interno nella direzione del risk management, da un lato, e della responsabilità sociale, dall'altro, analogamente, può essere interpretata come la necessaria integrazione tra gli interessi interni e quelli esterni dei creditori, dei lavoratori e della comunità sociale.

Più in generale, si ritiene che i sistemi di controllo interno debbano necessariamente integrare la dimensione economica e quella sociale, non solo nelle aziende pubbliche, ma anche nelle aziende private, a prescindere dalla loro finalità *non-profit* o *profit*.

La suddetta riflessione scaturisce dalle finalità che tutte le aziende – pubbliche e private, profit e non-profit – dovrebbero perseguire: il soddisfacimento dei bisogni umani e un equilibrio economico a valere nel tempo.

Con riferimento alla prima finalità, anche alla luce dei cambiamenti in atto nei sistemi economici, nella prospettiva della cosiddetta “economicità-sociale”, si assiste ad un sempre maggiore avvicinamento tra aziende pubbliche e private:

- nelle aziende pubbliche, la finalità prioritaria del soddisfacimento dei bisogni umani è direttamente perseguita collegando sempre più la rendicontazione sociale al controllo interno gestionale;

- nelle aziende private, un sempre più diffuso controllo sociale spinge anche le aziende con finalità "profit" a perseguire in vario modo il consenso della comunità sociale ed il soddisfacimento, indiretto, dei bisogni umani.

Questa diffusa esigenza di tutela "sociale" si è affermata anche nella comunicazione esterna, sia quella obbligatoria che quella volontaria. Tale comunicazione esterna si amplia infatti per esprimere sia la consistenza patrimoniale e gli andamenti economico-finanziari delle aziende, sia la corretta amministrazione, il sistema dei valori aziendali e, più in particolare, l'efficace funzionamento dei loro sistemi di controllo interno.

Per quanto riguarda la seconda finalità, l'equilibrio economico a valere nel tempo, l'efficacia e l'efficienza che esso tipicamente contiene con riferimento alle aziende private si sono diffusamente affermate anche nelle aziende pubbliche.

In conclusione, l'evoluzione dei sistemi di controllo determina una sempre maggiore integrazione interno-esterno, della dimensione economica e di quella sociale.

Nelle aziende private il controllo si pone sempre più l'obiettivo di soddisfare le esigenze di conoscenza esterne e realizzare nuovi modelli di controllo delle relazioni cooperative con clienti, fornitori, finanziatori, lavoratori e, più in generale, con la comunità sociale, dunque sistemi di governance economico-sociale.

Nelle aziende pubbliche, d'altra parte, il controllo è sempre più rivolto a soddisfare obiettivi di economicità intesa non solo in senso giuridico-formale (economicità nell'acquisizione delle risorse) ma anche in senso sostanziale (integrazione degli obiettivi di efficace ed efficiente governo della gestione).

Per quanto riguarda il rapporto con il mercato, infine, come affermava l'economista francese Bernard Maris, già negli anni 2000, "il sistema economico deve reggersi su tre gambe: un terzo di mercato, un terzo di pubblico, un terzo di economia sociale (cooperative, volontariato, eccetera)". Volere imporre il "solo mercato" è pernicioso come il "tutto Stato". E soprattutto, i "mercati", specie i mercati finanziari, devono restare in gioco a somma zero, cioè un gioco dove chi entra, se vince e guadagna, guadagna a spese degli altri che sono entrati nel mercato, non del settore pubblico, del denaro dei contribuenti, e dell'economia sociale, come oggi avviene" (Maris, 2000).

Una ulteriore sintesi: da un sistema oggi centrato sui mercati finanziari, il futuro modello di sviluppo economico dovrà essere sempre più centrato sull'economia reale e sulla sostenibilità, riportando al centro del sistema

l'azienda come unità economica elementare dell'ordine sociale, con la sua capacità di creare valore (equilibrio economico durevole) mediante la competizione e la cooperazione tra aziende diverse: private, pubbliche, profit e non-profit.

Bibliografia

- Canziani A. (2011), La ricerca scientifica dalle scuole europee al relativismo anglosassone, *Sinergie*, pp. 11-12.
- Cardoni A. (2018), Le sfide evolutive del Management Control tra relazioni Strategiche, innovazione e discontinuità: a knowledge transfer matter?, *Management Control*, 1, pp. 5-15. Doi: 10.3280/MACO2018-001001
- Cardoni A., Zanin F., Bartolacci F., Tompson G.H.J. (2018), Strategic Planning for value creation in business networks. Conceptual framework and theoretical proposals, *Management Control*, 1, pp. 17-44. Doi: 10.3280/MACO2018-001002
- Catturi G. (1997), *I nuovi eremiti*, in Storia della Ragioneria, Roma, RIREA.
- Gatti M., Chiacchi M.S. (2017), Context matters – Il ruolo del contesto negli studi di controllo di gestione, *Management Control*, 3, pp. 5-10. Doi: 10.3280/MACO2017-003001
- Marchi L. (2014), *L'evoluzione degli scenari e delle teorie economico-aziendali: uno sguardo al passato rivolto al futuro*, in: Badia F., Cestari G (a cura di), Il legame fra coesione territoriale, sviluppo locale e performance d'impresa. Scritti ferraresi in ricordo del professor Antonio d'Atri, Milano, FrancoAngeli.
- Marchi L. (2015), Nuove prospettive di ricerca sulle tematiche di Management Control, *Management Control*, 3, pp. 5-8. Doi: 10.3280/MACO2015-003001
- Marchi L., Potito L. (2013), *L'impatto dell'adozione degli IAS/IFRS sui bilanci delle imprese italiane quotate*, Milano, FrancoAngeli.
- Maris B. (2000), *Lettera Aperta ai Guru dell'Economia*, Firenze, Ponte alle Grazie.